



La sentenza

Il pronunciamento con cui il tribunale europeo per i diritti umani ha accolto tre ricorsi di italiani rimanda al Parlamento la decisione sugli strumenti da adottare e respinge la richiesta di riconoscere il diritto al matrimonio Status in 27 Paesi su 47

1 La Corte europea dei diritti dell'uomo afferma che in Italia «la protezione legale attualmente disponibile per le coppie dello stesso sesso non è sufficientemente affidabile».



2 Occorre quindi assicurare «qualche forma di riconoscimento legale» e di «protezione» per queste relazioni, anche perché esse vengono vissute «per la maggior parte apertamente».

3 La «via più appropriata» secondo i giudici «sarebbe la scelta di una unione civile o di una partnership registrata». Un provvedimento di questo tipo non comporterebbe «alcun particolare onere per lo Stato italiano». Nella sentenza nessuna menzione, invece, per i figli.

4 La Corte ha dichiarato però «inammissibile» il ricorso nella parte che chiedeva di riconoscere il diritto alle nozze, perché la Convenzione europea per i diritti dell'uomo «non impone un obbligo agli Stati di garantire l'accesso al matrimonio alle coppie dello stesso sesso».

5 La Cedu ricorda che «le registrazioni delle unioni dello stesso sesso» in «un piccolo numero di municipalità» ha «un valore meramente simbolico» in quanto «non conferisce alcun diritto alle coppie».

«Coppie gay? L'Italia scelga la sua via»

La Corte di Strasburgo chiede una forma di riconoscimento legale ma nega le nozze

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

L'Italia dovrà introdurre forme per tutelare le unioni omosessuali, anche se non necessariamente veri e propri matrimoni. È molto chiara la sentenza emessa ieri dalla Corte europea dei diritti umani (che dipende dal Consiglio d'Europa, organismo internazionale che non ha niente a che fare con l'Ue) a Strasburgo che si inserisce nell'infuocato dibattito politico in corso sul tema in Italia. I giudici hanno parzialmente dato ragione a tre coppie gay (Enrico Oliari e A., Gian Mario Felicetti, Mr Riccardo Perelli Cippo, Roberto Zaccaro e Riccardo Zappa) che si erano rivolte ai giudici di Strasburgo rispettivamente il 21 marzo e il 10 giugno 2011 dopo che era stata loro rifiutata la registrazione dell'unione nell'anagrafe nei comuni di residenza.

I giudici ricordano che le attuali registrazioni in alcuni Comuni hanno «un valore solo simbolico» e non conferiscono diritti

47 membri del Consiglio d'Europa esiste un riconoscimento (ma solo in 11 si parla di "matrimonio") e ricordano che «la Corte Costituzionale italiana ha più volte invocato una simile protezione e riconoscimento». Infine, i giudici sostengono che «tali esortazioni riflettono i sentimenti di una maggioranza della popolazione italiana che, secondo recenti sondaggi, sostiene il riconoscimento legale delle coppie omosessuali». Da notare che se i sette giudici hanno rilevato all'unanimità una violazione dell'articolo 8, tre di loro hanno messo a verbale di «non vedere alcuna necessità di affermare che l'articolo 8 imponga all'Italia il dovere di assegnare alle coppie omosessuali una protezione legale più o meno equivalente a quella offerta dall'istituto del matrimonio». Soprattutto, c'è però un punto cruciale: se i giudici hanno accolto

il ricorso delle tre coppie sul fronte dell'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo – tanto da condannare l'Italia a un'ammenda complessiva di 44.000 euro – l'hanno invece respinto sul fronte dell'articolo 12, e cioè il diritto a contrarre matrimonio: «La Corte – recita il comunicato ufficiale – in casi precedenti ha ritenuto che l'articolo 12 non imponga un obbligo per gli Stati di concedere alle coppie omosessuali l'accesso al matrimonio». Tradotto: l'Italia non è costretta a introdurre per le coppie omosessuali il pieno diritto a contrarre matrimonio come le coppie eterosessuali.

Le tre coppie avevano fatto domanda agli uffici dell'anagrafe dei rispettivi comuni nel 2008, 2009 e 2011 per la trascrizione del matrimonio, ricevendo un diniego. Oliari e A. si sono rivolti al Tribunale di Trento, che però ha respinto il ricorso affermando che il Codice civile non prevede il matrimonio per persone dello stesso sesso, e anche la Corte Costituzionale ha poi affermato con la sua nota sentenza del 2010 che il matrimonio non si applica alle coppie omosessuali ma solo a quelle eterosessuali. Una seconda coppia si era arresa dopo il no del Tribunale di Milano, la terza (che aveva avanzato domanda dopo le altre due) non aveva adito alla via legale avendo visto gli esiti negativi dei due casi precedenti.



La sede della Corte europea dei diritti umani (Cedu) a Strasburgo, organo del Consiglio d'Europa

L'organismo Un giudice per Paese

Il 4 novembre 1950 gli Stati membri del Consiglio d'Europa firmano la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. E costituiscono garante del suo rispetto la Corte europea dei diritti dell'uomo, detta anche «Cedu». Ha sede a Strasburgo, ma non è un organismo dell'Unione europea. Vi si possono rivolgere singoli, associazioni non governative e Stati, ma solo qualora si siano esaurite le procedure giuridiche interne dei vari Paesi. Nel caso dell'Italia, salve le eccezioni stabilite dalla legge, i tre gradi di giudizio: Tribunale, Corte d'appello e Corte di Cassazione. La Cedu non è un organismo dell'Unione europea, e non è neppure una "super-corte costituzionale" dei suoi Paesi. In caso di conflitto tra una norma di una Carta costituzionale interna e un'altra della Convenzione deve comunque prevalere la prima. Magistrati della Cedu sono un giudice per ogni Stato firmatario della Convenzione, e si dividono in comitati da 3 o camere da 7. In casi eccezionali, una sentenza della Cedu può essere impugnata innanzi alla Grand Chambre: 17 giuristi, le cui sentenze sono definitive. (M.Palm.)

LE ASSOCIAZIONI

«Si impongono valori a colpi di giurisprudenza»

«La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sul presunto deficit di tutela dei diritti di coppie di persone dello stesso sesso nell'ordinamento italiano conferma la ricorrente tendenza di certa giurisprudenza a farsi soggetto etico, nel tentativo di imporre a colpi di sentenze alcuni valori e scelte specifiche, non solo al posto della politica, ma volendo condizionare anche la testa delle persone». È il commento del Forum delle associazioni familiari, che ricorda come «l'identità stessa della famiglia è con chiarezza affidata, a livello europeo, all'autodeterminazione di ogni sistema nazionale» aggiungendo che «la stessa sentenza della Cedu può essere appellata alla Grand Chambre» dal governo. Per Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la vita, «sulle unioni civili si continua a rimpiangere nell'equivoco». La sentenza europea «è il riconoscimento nei fatti di un matrimonio sotto mentite spoglie. Non ci arrenderemo mai a questa prospettiva che aprirebbe inevitabilmente la strada a una totale equiparazione al matrimonio per via giudiziaria, con tutto quello che ne deriverebbe in tema di adozione, fecondazione eterologa, acquisto di gameti e utero in affitto».

Il giurista Puppink «Dai magistrati europei sentenze politiche per condizionare gli Stati»

Ora la Corte europea dei diritti dell'uomo non opera più secondo basi giuridiche, ma politiche, al servizio di un'agenda specifica che stravolge i diritti umani originari della Convenzione siglata a Roma nel 1950. È severo Grégor Puppink, direttore generale del Centro europeo per la legge e la giustizia (Eclj), autorevole ong di ispirazione cristiana riconosciuta anche in ambito Onu e dedicata alla promozione e alla protezione dei diritti umani in Europa e nel mondo. «Si tratta – dice Puppink – di una nuova tappa della Corte per far avanzare i diritti delle coppie omosessuali. È una decisione politica molto più che giuridica. Perché la motivazione giuridica è debole, mentre la volontà politica è forte».

Perché politica?
Perché anzitutto la Corte ha emesso la sentenza sapendo di inserirsi nel dibattito in corso in Italia, e sapendo che le autorità italiane l'ascolteranno. Un modo per spingere il governo e il Parlamento italiano ad accelerare i tempi.

Dunque seguendo un'agenda specifica?
Certo. Ormai la Corte europea dei diritti dell'uomo è divenuta lo strumento di un'ideologia individualista e ultraliberale. Essa stessa è consapevole di assumere un ruolo politico sempre più rilevante a scapito di quello giuridico: non a caso di definisce la "coscienza d'Europa".

L'obiettivo?
L'obiettivo è far "progredire" l'Europa secondo la propria ideologia, la Corte insomma sta diventando uno strumento per imporre agli Stati dall'esterno un nuovo insieme di valori che non è quello della Dichiarazione del 1950.

Se è così, è a rischio la sua credibilità...
Certamente. I diritti umani originari trovavano tutti d'accordo, e infatti anche la Chiesa cattolica era tra i grandi fautori della fondazione del Consiglio d'Europa e della Corte di Strasburgo perché riconosceva nei diritti sanciti dalla Convenzione valori in linea con le radici cristiane del continente. Invece questi nuovi valori che la Corte oggi vuole imporre dividono, polarizzano, tra chi li sostiene e chi invece si oppone a questa agenda ultraliberale.

E in gioco è anche la democrazia, visto che gli Stati si trovano costretti ad attuare misure di vasta portata etica che magari non condividono?
Esatto. Il problema è che per i giudici di Strasburgo la democrazia non è quella dei Parlamenti ma quella dei valori che loro ritengono essere quelli adeguati al nostro secolo. È insomma diventata una Corte "di parte" e non più universale.

Qualcuno potrebbe decidere di uscire dal Consiglio d'Europa e dalla Corte di Strasburgo...
Ci sono già vari esponenti politici – in Svizzera, in Gran Bretagna, in Francia, in Russia – che lo stanno chiedendo.

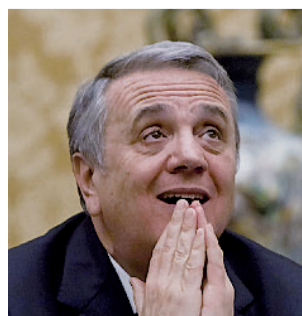
Si può arrestare questa evoluzione?
È cruciale che tutti, specie tra i cattolici, prendano pienamente coscienza di quanto sta accadendo.

Giovanni Maria Del Re

Soddisfazione nel mondo Lgbt, ma la sentenza non altera le cose. Binetti (Udc): «La pubblicazione matrimoniale verrebbe negata anche una volta approvata la nuova norma». Il ministro Boschi: «Primo sì del Senato al ddl per settembre»



Ivan Scalfarotto (Pd)



Maurizio Sacconi (Ncd)

I commenti. Unioni civili, dall'Europa niente di nuovo

ANGELO PICARIELLO
ROMA

La sentenza della Corte di Strasburgo che sanziona l'Italia per il mancato riconoscimento delle unioni gay dà luogo a un entusiasmo che si rivela precipitoso, viziato da una certa superficialità. Chiede uno «scatto d'orgoglio del Parlamento» il sottosegretario Ivan Scalfarotto, che ha da poco interrotto il suo sciopero della fame. «Lo scatto lo chieda al Pd», ironizza il coordinatore di Sel Nicola Fratoianni. «Entro l'anno», è un arco temporale che va bene ora anche a Micaela Campana responsabile della sezione Diritti del Pd («è già la risposta a Strasburgo», dice), dopo che si era sbilanciata alla festa dell'Unità di Roma, lasciando intendere tempi anche più stretti, escludendo ci fosse bisogno di ulteriori mediazioni sul testo. Sentenza «prevedibile», fare «subito», chiede Sabina Fedeli, vice presidente del Senato, del

Pd. Intervenire è «necessario e urgente» per Monica Cirinnà, relatrice al Senato in commissione Giustizia del discusso testo. Testo che la senatrice del Pd difende dall'accusa più forte: «Nessuno – assicura – vuole fare equiparazioni con l'istituto del matrimonio». Per Lucia Caponera di Arcilesbica a essere bocciato dall'«Europa dei diritti» è il clericalismo e «l'Italia dei rinvii». Ma Franco Grillini, di Gay-net, che parla di «schiaffo all'Italia», rivela qual è il vero obiettivo coltivato da una parte del mondo Lgbt, ossia il «matrimonio egualitario», ritenendo le unioni civili solo il «primo passo». Più che come una sollecitazione per le unioni civili, a ben vedere, questa sentenza viene usata per forzare verso la piena equiparazione. «Anche quando il ddl Cirinnà venisse approvato – chiarisce infatti la deputata Paola Binetti, dell'Udc – le tre coppie non potrebbero comunque veder accettate le loro pubblicazioni, perché il testo in questione (il ddl Cirinnà) non parla certo di matrimonio», mentre Carlo Giovanardi di

Ncd invita a guardare meglio ai contenuti della sentenza: «Fra i diritti fondamentali delle coppie omosessuali la Corte esclude esplicitamente le adozioni e non prende in considerazione le pratiche dell'utero in affitto e la reversibilità». La strada quindi resta quella di «riconoscere i diritti dei singoli nell'ambito delle formazioni sociali, di cui all'articolo 2 della Costituzione, come indicato nella sentenza della Consulta, senza aprire surrettiziamente la porta a quello che l'Europa non ci chiede affatto di riconoscere». «La Ue non imponga modelli culturali», auspica Antonio De Poli, dell'Udc. Anche Maurizio Sacconi (Ncd) vede nella sentenza la conferma del fatto che «i Paesi possono liberamente regolare l'istituto matrimoniale riservandolo, come in Italia, alle sole coppie eterosessuali» mentre per Eugenia Roccella (Ap) «la sentenza non dice niente di nuovo rispetto a quanto già stabilito dalla nostra Corte Costituzionale». In commissione Giustizia al Senato, intanto, tramontata definitivamente l'idea di arrivare in

aula prima delle ferie si lavora a una revisione del testo concordata con i gruppi, anche quello della Camera, di modo che un approfondito riesame del testo poi possa andare spedito a Palazzo Madama, e poi anche a Montecitorio, per stare nei tempi indicati da Renzi, e ribaditi ieri dal ministro Maria Elena Boschi che promette il primo sì al Senato per settembre. Obiettivo non facile visti i rimandi continui alla disciplina del matrimonio contenuti nel testo attuale, con 1.500 emendamenti, peraltro, ancora da esaminare. M5S continua ad offrire la scorciatoia della maggioranza «spuria» con cui fu adottato il testo base in commissione al Senato, con il sì dei grillini a bilanciare il no di Ap. «Fare presto? Ci sono le proposte di statuto delle convivenze», propone Antonio Pagano, di Ncd. «Unioni civili? Non è un'emergenza», chiosa invece il leader della Lega Matteo Salvini, con il solito florilegio di termini coloriti a supporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA